

## ISHMAEL BEAH



Ishmael Beah è nato in Sierra Leone nel 1980. Dai 13 ai 16 anni è stato un soldato durante la guerra che ha insanguinato il suo paese per oltre 10 anni. Nel 1996 è entrato in un centro di riabilitazione grazie alle iniziative intraprese da UNICEF, Human Rights Watch e altre ONG per far uscire i bambini dalla guerra.

Nel 1998 arriva negli Stati Uniti e, dopo aver terminato gli studi superiori alla United Nations International School di New York, nel 2004 si è laureato in Scienze Politiche all'Oberlin College.

È ambasciatore dell'UNICEF e membro di Human Rights Watch Children's Rights Division Advisory Committee. Ha parlato numerose volte alle Nazioni Unite ed è attivamente impegnato nel difendere la causa dei bambini nei conflitti armati.

Attualmente vive a Brooklyn, New York.

### **Ishmael Beah**

#### **Memorie di un soldato bambino – Neri Pozzi Editore 2007**

Il 1993 è appena iniziato in Sierra Leone e a Mogbwemo, il piccolo villaggio in cui vive il dodicenne Ishmael, la guerra tra i ribelli e l'esercito regolare, che insanguina la zona del paese più ricca di miniere di diamante, sembra appartenere a una nazione lontana e sconosciuta.

Di tanto in tanto nel villaggio giungono dei profughi che narrano di parenti uccisi e case bruciate, e si trascinano dietro dei bambini che fuggono impauriti al rumore della scure sulla legna o quando i sassi lanciati dalle fionde dei ragazzi a caccia di uccelli risuonano sui tetti di lamiera.

Ma per Ishmael, suo fratello Junior e gli amici Talloi e Mohamed, quei profughi e quei bambini esagerano sicuramente. La guerra non potrà mica essere più terribile di una scena di Rambo!

L'immaginazione di Ishmael e dei tredicenni Junior, Talloi e Mohamed è catturata da una cosa sola: la musica rap. Affascinati dalla «parlata veloce» di un gruppo americano visto su un enorme televisore a colori nella zona dei divertimenti per turisti bianchi di Mobimbi, i ragazzi hanno fondato una band e se ne vanno in giro a esibirsi nei villaggi vicini.

Un giorno, però, in cui sono in uno di questi villaggi, li raggiunge la terribile notizia: i ribelli hanno attaccato e distrutto Mogbwemo.

Ishmael e Junior restano immobili, impietriti per un lungo, doloroso istante, ma poi non esitano a cercare di percorrere velocemente i chilometri che li separano dalla casa dei genitori.

Una volta giunti, però, a Kabati, il villaggio della nonna lungo il cammino, la vista degli uomini, che emergono dalla fitta foresta che circonda le case, li fa presto desistere dal tentativo.

«Un uomo» scrive Beah, «portava in braccio il figlio morto, pensando che fosse ancora vivo. Era zuppo del sangue del ragazzo e, correndo, ripeteva senza tregua: "Ti porto in ospedale, piccolo mio, e tutto si risolverà"».

Ishmael non vedrà più casa sua e i suoi genitori. Perderà Junior. Fuggirà nella foresta, dormirà di notte sugli alberi, sarà catturato dall'esercito governativo, imbottito di droga, educato all'orrore, all'omicidio, alla devastazione. Il suo migliore amico non sarà più il tredicenne Talloi ma l'AK-47 e la sua musica non più l'hip-hop ma quella del suo fucile automatico.

Testimonianza indimenticabile dal cuore dell'Africa, dove milioni di bambini muoiono di malattie curabili in Occidente e centinaia di migliaia sono mutilati o cadono in guerra, *Memorie di un soldato bambino* ha fatto gridare al miracolo la critica letteraria americana, stupita da «un'opera dallo sguardo così nitido, dal linguaggio così forte e di tale incomparabile tenerezza» (*Melissa Fay Greene*).

